

Referendum No-euro, scelta per attirare destra e Salvini

MA SIA IN PARLAMENTO CHE A STRASBURGO I PENTASTELLATI SI DIVIDONO L'ALA FILO EUROPA PER ORA FRENA

IL RETROSCENA

ROMA Uscire dalla moneta unica. M5S riprende un suo vecchio cavallo di battaglia, pronto a cavalcare il tema nel corso di una eventuale campagna elettorale. E lanciando così un amo alla destra di Fratelli d'Italia e alla Lega di Matteo Salvini il punto, però, è che tra i pentastellati non sono tutti d'accordo. E la questione sta già dividendo dirigenti e base.

LE POSIZIONI

Cita con sarcasmo le parole di Mario Draghi del 2012 il giovanissimo falco pentastellato Marco Zanni che da anni ripete che così non va, che bisognerebbe rovesciare il tavolo e liberarsi dai vincoli dell'euro: «Questo è l'epitaffio che vorrei vedere sulla lapide dell'euro in un futuro museo del ricordo sull'eurozona, per tenere viva la memoria della distruzione causata dal folle progetto dell'Unione Monetaria Europea: "Nell'ambito del suo mandato, la Bce è pronta a salvaguardare l'euro con ogni mezzo. E credetemi, sarà sufficiente"». Per lui, l'esito del referendum fa rima con troika e ha già pubblicamente denunciato il timore che l'Italia possa essere commissariata: «E' più di un anno (siamo stati i primi) che denunciamo il tentativo delle istituzioni Ue orchestrato da Germania e Olanda, i falchi del Nord Europa, di affossare il debito pubblico italiano per costringere il Paese a chiedere l'aiuto della Bce con conseguente arrivo della Troika e commissariamento del Paese». Perciò per Zanni è necessario

uscire dall'euro, e in fretta.

Ma Zanni ha una posizione isolata all'interno del gruppo M5S a Strasburgo. Non è infatti così radicale David Borrelli, altro eurodeputato M5S che non si sbilancia su possibili scenari anti euro: nella sua bacheca social le priorità sono altre. Nella cerchia dei più restii a sposare la battaglia contro la moneta unica, si spinge per parlare di «euro a due velocità» per non turbare troppo gli elettori.

SOTTO TRACCIA

Ma di fatto c'è un lavoro sotto traccia per affrontare scenari post euro. Da mesi sono in corso contatti con docenti italiani come Antonio Maria Rinaldi, ma anche americani, inglesi e tedeschi, per studiare un programma di uscita pilotata dall'euro. Un libro? Quello di Stiglitz viene citato come un buon punto di confronto.

E le firme raccolte per indire il referendum che fine hanno fatto? Questa domanda ricorre spesso nelle bacheche social degli eurodeputati. La base infatti chiede che si parli più seriamente dell'uscita dall'euro. I temi europei saranno decisivi per la prossima campagna elettorale, i senatori M5S della commissione bilancio iniziano già a parlare di «guinzaglio di Bruxelles».

Ma in Europa sanno che il M5S sta facendo sul serio. Il premier slovacco e presidente di turno dell'Ue, Robert Fico, ha avvertito che eventuali elezioni anticipate in Italia potrebbero creare un «problema serio» rappresentato da un referendum sull'euro chiesto dal M5S. «Se ci saranno le elezioni anticipate, immaginiamo che il comico» Beppe Grillo «ne uscirà vincitore, formerà il governo e potrebbe essere indetto il referendum sull'euro. Allora comincerà a essere un problema serio», ha detto Fico in Parlamento a Bratislava.

Ste.Pir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

